

Le prospettive di lavoro per chi prosegue gli studi



Quanti sono i **giovani** che vogliono entrare nel **mondo del lavoro**?

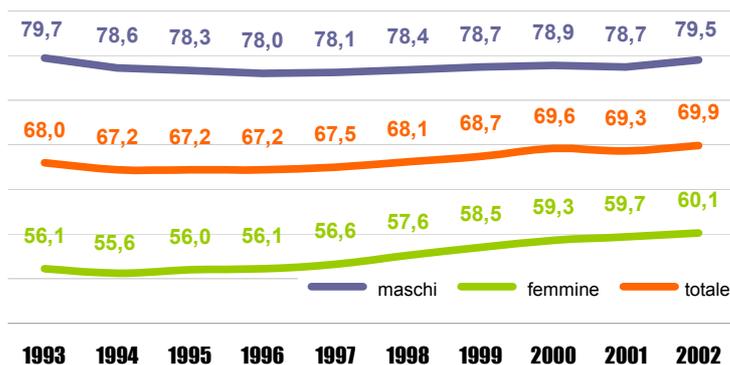
Cresce la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, cioè la quota di quanti lavorano o sono in cerca di occupazione. È l'ingresso delle donne ad aver contribuito in maniera decisiva a questo risultato.

Rispetto all'inizio degli anni '90 il **tasso di attività** dei 20-34enni è leggermente aumentato, tanto che se nel 1993 su 100 giovani 68 lavoravano o cercavano un'occupazione, nel 2002 i giovani attivi sono diventati 70.

L'aumento dei livelli di attività è stato registrato in tutte le aree del paese, ma le differenze restano ancora notevoli: al Nord partecipano al mercato del lavoro circa 80 giovani su 100, nel Mezzogiorno meno di 60 su 100.

Tasso di attività dei 20-34enni: rapporto tra quanti lavorano o cercano un'occupazione (forze di lavoro) di 20-34 anni e la popolazione della corrispondente classe di età

Partecipazione al lavoro



Tasso di attività dei 20-34enni per sesso. Anni 1993-2002

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Ovunque, al Nord come al Sud, il numero degli attivi cresce al crescere del titolo di studio conseguito. Se infatti consideriamo i giovani tra i 25 e i 34 anni (escludendo quelli tra i 20 e i 24 anni, in modo da tenere conto anche dei laureati che, presumibilmente non finiscono gli studi prima dei 25 anni) vediamo che la quota di attivi è pari al 75% per chi ha la

licenza di scuola media inferiore, al 77% per i diplomati di scuola secondaria superiore, quasi all'86% per quanti hanno concluso un ciclo di studi accademico.

Studio e partecipazione

	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma di scuola superiore	Titolo universitario
SESSO				
Maschi	92,8	95,3	84,0	88,3
Femmine	54,2	78,4	70,5	83,7
Totale	75,2	86,4	77,1	85,7
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	84,8	89,6	85,9	90,4
Nord-est	86,3	91,3	86,7	88,7
Centro	78,2	85,0	75,4	83,7
Mezzogiorno	62,9	71,5	65,1	80,3
Italia	75,2	86,4	77,1	85,7

Tasso di attività dei 25-34enni per titolo di studio, sesso e ripartizione geografica. Anno 2002

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

In che modo si può spiegare questa relazione tra tasso di attività e titolo di studio? Come è facile immaginare, quanto maggiore è stato l'investimento in formazione tanto più alta è la propensione a entrare nel mercato del lavoro. Inoltre, al crescere del livello di istruzione, si attenuano le differenze di genere che penalizzano le femmine. Così, la distanza tra tassi di attività maschili e femminili, che è molto elevata tra quanti sono in possesso del solo titolo dell'obbligo, si riduce per i giovani laureati.

In sostanza, siamo di fronte a una profonda trasformazione sociale: un numero crescente di giovani (soprattutto donne) vuole lavorare; questa volontà di entrare nel mondo del lavoro è tanto maggiore quanto più è alto il titolo di studio posseduto; al crescere del livello di istruzione si attenuano le differenze di genere e tra le diverse aree del paese.

 **A chi cerca lavoro, conviene proseguire gli studi dopo il diploma?**

Studiare dunque rende: il tasso di disoccupazione (cioè la quota di quanti cercano lavoro), infatti, diminuisce all'aumentare del titolo di studio.

Studio e lavoro

	Licenza media	Diploma di scuola superiore	Titolo universitario	
	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
SESSO				
Maschi	29,1	22,6	19,4	6,2
Femmine	42,5	29,1	21,2	9,8
Totale	34,4	25,8	20,4	8,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	20,7	11,3	11,1	2,6
Nord-est	12,8	6,7	11,8	3,4
Centro	23,6	23,2	21,6	8,5
Mezzogiorno	54,0	51,8	37,5	17,1
Italia	34,4	25,8	20,4	8,0

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Tasso di disoccupazione per titolo di studio, classe di età, sesso e ripartizione geografica.
Anno 2002

Considerando il periodo immediatamente successivo alla conclusione degli studi, infatti, il **tasso di disoccupazione** è del 34% per i 15-19enni con la licenza di scuola media, scende al 26% tra i 20-24enni diplomati di scuola secondaria e si riduce al 20% per i laureati in età compresa tra 25 e 29 anni. Per i laureati 30-34enni, poi, la disoccupazione scende all'8%.

La situazione poi migliora ulteriormente nel lungo periodo. Infatti, con l'avanzare dell'età l'area della disoccupazione si riduce in misura consistente per i laureati di 35-64 anni, che risultano disoccupati soltanto nell'1,5% dei casi, dunque meno dei diplomati di scuola secondaria (3,4%) e di quanti hanno finito la scuola media (6,2%).

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (chi lavora + chi cerca un'occupazione)

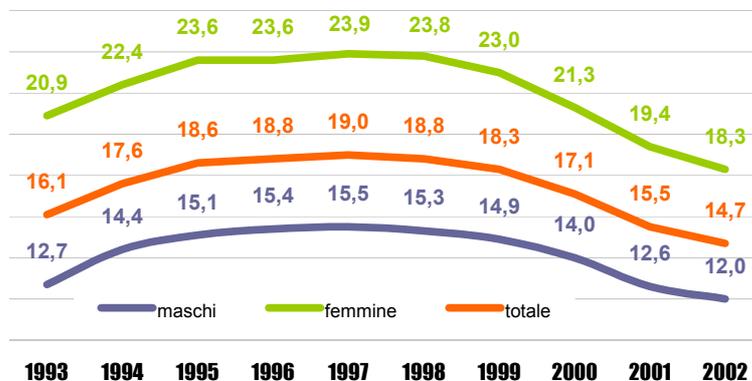
Qual è l'andamento della **disoccupazione giovanile**?

Dopo un periodo di crescita fino alla metà degli anni '90, per i giovani tra i 20 e i 34 anni la disoccupazione si sta riducendo. Tanto che nel 1997 su 100 giovani occupati o in cerca di un lavoro 19 erano disoccupati, mentre nel 2002 i disoccupati sono diventati meno di 15.

Sono soprattutto le donne ad aver contribuito a questa diminuzione: il tasso di disoccupazione femminile è calato dal 23,9% del 1997 all'attuale 18,3%. Un simile risultato acquista tanto più rilievo quanto più si pensa alla fortissima espansione dell'offerta di lavoro femminile registrata in questi ultimi anni.

Scende la disoccupazione

Tasso di disoccupazione
dei 20-34enni per sesso.
Anni 1993-2002



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Le differenze territoriali però restano. Al Nord l'area della disoccupazione è molto contenuta (in particolare nel Nord-est il tasso di disoccupazione per i 20-34enni è pari al 4,4%). Ma scendendo verso il Centro-Sud e, in particolare, nel Mezzogiorno, un terzo dei giovani che vorrebbero lavorare risulta disoccupato.

Se ai differenziali territoriali si aggiungono quelli tra uomini e donne, il quadro appare ancora più variegato. Nel 2002, su 100 giovani maschi di 20-34 anni residenti al Nord-est soltanto 3 sono disoccupati, mentre tra i loro coetanei residenti nelle regioni meridionali sono disoccupati in 24. Per la componente femminile la situazione è analoga: su 100 giovani donne di 20-34 anni residenti al Nord-est soltanto 6 sono disoccupate, mentre tra le loro coetanee del Mezzogiorno ben 42 sono in cerca di un'occupazione. Così, posta pari a 1 la probabilità di risultare disoccupato per un uomo del Nord-est, essa risulta pari a 13 per una donna del Mezzogiorno.



Qual è la situazione lavorativa
dei laureati negli altri paesi?

Maggiore è l'investimento in istruzione, migliori sono le opportunità di trovare lavoro. Questo fatto è vero ovunque, in Italia come all'estero. Eppure, se facciamo un confronto internazionale, i vantaggi per i giovani italiani sono in molti casi inferiori a quelli degli altri paesi sviluppati.

I giovani laureati del Regno Unito e degli Stati Uniti hanno tassi di disoccupazione molto bassi (rispettivamente l'1,7% e il 2,4% per i giovani tra i 25 e i 29 anni). Sono buone anche le prospettive per i giovani tedeschi (solo il 3,8% nella fascia d'età tra i 25 e 29 anni è disoccupato).

Confronti internazionali

	Diploma di scuola secondaria superiore	Titolo universitario	
	20-24enni	25-29enni	30-34enni
Regno Unito	8,4	1,7	2,8
Stati Uniti	7,9	2,4	2,0
Germania	6,6	3,8	2,9
Belgio (a)	14,7	5,1	2,7
Francia	14,6	7,8	5,2
Portogallo (a)	9,7	8,1	1,9
Spagna	18,7	14,4	7,2
Italia	26,7	18,9	8,4

**Tasso di disoccupazione
per titolo di studio,
classe di età e paese.
Anno 2001**

(a) I dati del Portogallo si riferiscono al 1998; quelli del Belgio al 2000

Fonte: Ocse, Classificazione internazionale ISCED (International standard classification of education)

L'Italia presenta invece per qualunque classe d'età tassi di disoccupazione più elevati rispetto agli altri paesi sviluppati. Il raffronto in effetti non fa che confermare la particolarità del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da una fase di passaggio dalla scuola al mondo del lavoro particolarmente complessa.

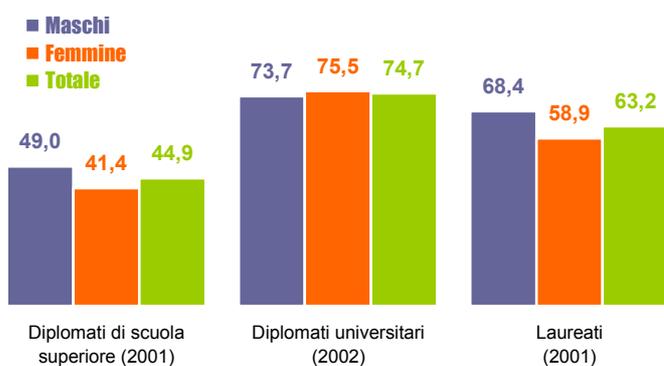
Se poi ricordiamo che in Italia, almeno fino a che la riforma universitaria non sarà completamente operativa, i giovani concludono gli studi circa due anni più tardi che all'estero, è facile capire perché i nostri laureati hanno tassi di disoccupazione elevati tra i 20 e i 24 anni, ma la loro situazione occupazionale migliora per la classe 30-34 anni.

La laurea giusta per trovare un lavoro stabile e soddisfacente

? Diplomati e laureati: quanti trovano lavoro?

Con un titolo di studio elevato si riesce a trovare lavoro più facilmente. Lo confermano i risultati delle tre indagini che l'Istat conduce periodicamente sulla condizione occupazionale dei giovani in possesso di diploma di scuola superiore, di diploma universitario e di laurea, a tre anni dal conseguimento del titolo. Il diploma universitario e la laurea mostrano una resa migliore rispetto ai diplomi di scuola superiore: guardando all'ultimo dato disponibile (2001 per laureati e diplomati di scuola superiore, 2002 per diplomati universitari), lavorano in modo continuativo il 75% dei diplomati universitari, il 63% dei laureati e soltanto il 45% dei diplomati di scuola superiore.

Quanti trovano lavoro



Diplomati di scuola secondaria superiore, diplomati universitari e laureati che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo, per sesso.
Anni 2001 e 2002, per 100 persone con lo stesso titolo di studio e dello stesso sesso

Fonte: Istat, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998
Istat, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999
Istat, Indagine 2001 sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore del 1998

Tutte le lauree hanno uguale valore per trovare lavoro?

Dall'indagine svolta nel 2001 riguardante chi si è laureato nel 1998 emerge che trovano più facilmente lavoro i laureati del gruppo ingegneria (a tre anni dalla laurea l'88% è occupato in modo continuativo), chimico-farmaceutico (78%) e scientifico (75%).

Laurea e lavoro

Laureati del 1998 per condizione occupazionale nel 2001 e gruppo di corsi di laurea.
Anno 2001, composizioni percentuali

GRUPPI	LAVORANO		NON LAVORANO		TOTALE <i>(valori assoluti)</i>
	Totale	<i>di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea</i>	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Scientifico	80,5	74,9	6,8	12,6	4.912
Chimico-farmaceutico	82,0	78,0	5,4	12,4	4.390
Geo-biologico	66,9	57,9	12,9	20,1	5.328
Medico	20,0	17,6	3,0	76,9	6.859
Ingegneria	93,0	88,3	2,3	4,6	14.563
Architettura	84,2	70,1	7,4	8,2	7.567
Agrario	77,0	68,5	10,2	12,6	2.587
Economico-statistico	81,6	72,4	6,9	11,4	24.547
Politico-sociale	82,5	63,1	10,9	6,4	9.667
Giuridico	55,2	47,6	18,3	26,4	19.159
Letterario	70,0	56,2	18,4	11,4	12.320
Linguistico	76,8	62,7	14,2	8,9	7.539
Insegnamento	80,3	50,5	12,0	7,6	3.799
Psicologico	76,8	62,4	13,9	9,1	3.258
Totale	73,5	63,2	10,4	16,0	126.495

Fonte: Istat, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998

Se andiamo nel dettaglio dei singoli corsi di laurea all'interno di ogni gruppo, il migliore inserimento lavorativo riguarda i giovani laureati in Ingegneria gestionale (il 93% dei laureati trova un lavoro continuativo entro tre anni dalla conclusione degli studi), informatica (91%) ed elettronica (90%). Ottime le performance anche delle lauree in Relazioni pubbliche e Scienze internazionali e diplomatiche (il 90% dei laureati ha un lavoro continuativo, un'eccezione all'interno del gruppo politico-sociale che tocca invece il 63%), Economia politica (87%), Chimica industriale (86%), Odontoiatria (84%), Scienze statistiche ed economiche e Farmacia (entrambi 83%).

I laureati che incontrano maggiori difficoltà nel trovare un impiego sono, invece, quelli dei gruppi insegnamento (svolge un lavoro continuativo

soltanto il 51% dei laureati), letterario (56%) e geo-biologico (58%). Se prendiamo in considerazione i singoli corsi di laurea, i più sfavoriti sono i laureati in Sociologia (su 100 giovani che si laureano soltanto 38 riescono a trovare lavoro) e Pedagogia (39 su 100). Trovano difficoltà nell'inserimento lavorativo anche i laureati in Materie letterarie (lavora regolarmente soltanto il 48% di chi ha completato il corso di studi, mentre è alla ricerca di un impiego il 23% dei laureati). La percentuale più alta di laureati in cerca di occupazione appartiene al corso di laurea in Lingue e Civiltà orientali (24 %).

I laureati in Medicina e quelli in Giurisprudenza presentano invece una situazione particolare, dato che il loro percorso formativo spesso prosegue dopo la laurea con l'iscrizione alle scuole di specializzazione (i primi) e la pratica professionale (i secondi). A tre anni dalla laurea, su 100 giovani medici 9 hanno trovato un lavoro continuativo, ma ben 86 dichiarano comunque di non cercarlo. Più elevata rispetto ai medici, ma relativamente bassa in confronto agli altri gruppi, è anche la quota dei laureati in Giurisprudenza che lavorano continuativamente (sono 48 su 100), mentre quelli che, pur non lavorando, affermano di non essere alla ricerca di un'occupazione sono 26 su 100.

I dati su quanti laureati lavorano per singolo corso di laurea sono riportati nella [Tabella 1](#), in appendice.

I diplomi universitari offrono le stesse prospettive di lavoro?

Come si è visto, i diplomati universitari che, a distanza di tre anni dal conseguimento del titolo, svolgono un lavoro continuativo sono il 74,7%. Le loro prospettive occupazionali risultano dunque migliori rispetto a quelle dei laureati (63,2%).

L'elevato tasso di occupazione dei diplomati universitari si deve inoltre soprattutto alla notevole diffusione di titoli afferenti al settore medico (circa 1/3 del totale dei diplomi universitari) che sono molto richiesti dal mercato del lavoro. Infatti, sono coloro che hanno conseguito un diploma in discipline mediche a presentare le più alte percentuali di occupati (in complesso l'82%). Il migliore inserimento lavorativo, in particolare, viene registrato dai diplomati in Fisioterapia, in Terapia della riabilitazione e in Scienze infermieristiche con, rispettivamente, il 91%, il 90% e l'89% di occupati in forma continuativa.

Buone anche le performance dei diplomi del gruppo ingegneria (in complesso l'80% lavora in modo continuativo) con Ingegneria biomedica, informatica, informatica e automatica che fanno registrare punte del 91%, dell'88% e dell'85%. Anche i diplomati in Commercio estero (91%), Informatica e Servizio sociale (entrambi 83%) a tre anni dal conseguimento del titolo risultano occupati perlopiù in modo continuativo.

Diploma universitario e lavoro

Diplomati del 1999 per condizione occupazionale nel 2002 e gruppo di corsi di diploma.
Anno 2002, composizioni percentuali, dati provvisori

GRUPPI	LAVORANO		NON LAVORANO		TOTALE (valori assoluti)
	Totale	<i>di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma univ.</i>	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Scientifico	92,5	79,0	3,9	3,4	286
Chimico-farmaceutico e geo-biologico	86,1	76,9	6,7	7,0	95
Medico	93,6	82,2	4,3	2,0	4.687
Ingegneria	91,5	79,7	4,5	3,8	2.352
Architettura	92,3	83,5	6,2	1,4	104
Agrario	86,7	68,0	8,7	4,4	285
Economico-statistico	85,9	71,1	9,4	4,5	1.627
Politico-sociale	86,3	79,3	9,6	4,0	1.090
Giuridico	90,9	74,1	4,3	4,7	110
Letterario	72,1	52,8	18,2	9,6	168
Linguistico	82,4	73,7	13,7	3,8	191
Insegnamento	90,5	46,3	9,4	-	104
Educazione fisica	76,7	53,4	17,0	6,2	1848
Totale corsi di diploma	88,6	75,3	7,6	3,6	12.190
Totale scuole dirette a fini speciali	86,4	64,9	9,5	4,0	758
Totale	88,5	74,7	7,7	3,7	12.949

Fonte: Istat, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999

Un inserimento lavorativo decisamente più difficile viene registrato dai diplomati universitari in corsi dei gruppi insegnamento (appena il 46% ha trovato un lavoro continuativo), letterario ed educazione fisica (entrambi circa 53%).

I dati su quanti diplomati universitari lavorano per singolo corso sono riportati nella [Tabella 2](#) in appendice.



C'è sempre coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto?

Il lavoro che si riesce a ottenere con un titolo di studio elevato non sempre è adeguato al percorso formativo intrapreso. Infatti, mentre circa due laureati su tre sono occupati in attività per le quali è richiesta la laurea, il restante 33% svolge un lavoro per il quale la laurea non è requisito necessario.

Il grado di coerenza tra formazione ricevuta e lavoro svolto varia in relazione ai diversi indirizzi di studio. Come è ovvio, i laureati dei gruppi medico, chimico-farmaceutico, architettura e ingegneria hanno maggiori possibilità (con percentuali superiori all'80%) di trovare un'occupazione coerente con il livello di istruzione raggiunto. Al contrario, circa la metà dei laureati provenienti dai gruppi politico-sociale, linguistico, insegnamento e letterario trova più frequentemente un'occupazione per la quale la laurea non è richiesta.

Necessità della laurea

GRUPPI	È NECESSARIA LA LAUREA			Totale	NON È NECESSARIA LA LAUREA
	posseduta	in specifiche aree disciplinari	una qualsiasi		
Scientifico	23,7	39,3	3,5	66,6	33,4
Chimico-farm.co	54,8	36,8	1,1	92,6	7,4
Geo-biologico	36,2	37,9	2,5	76,6	23,4
Medico	82,1	15,6	1,0	98,7	1,3
Ingegneria	42,6	34,7	2,6	79,8	20,2
Architettura	59,5	18,9	1,7	80,1	19,8
Agrario	55,2	19,0	1,8	75,9	24,1
Economico-statistico	24,2	32,9	4,2	61,3	38,7
Politico-sociale	10,3	24,9	10,4	45,6	54,4
Giuridico	46,6	20,2	4,4	71,2	28,8
Letterario	26,9	20,2	8,8	55,9	44,1
Linguistico	25,4	15,7	7,7	48,9	51,1
Insegnamento	22,6	24,0	8,3	54,9	45,1
Psicologico	43,3	22,0	5,1	70,4	29,6
Totale	35,1	27,7	4,7	67,4	32,6

Laureati del 1998 che nel 2001 lavorano in modo continuativo per necessità della laurea rispetto al lavoro svolto e per gruppo di corsi.
Anno 2001, composizioni percentuali

Fonte: Istat, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998

Necessità del diploma

GRUPPI	È NECESSARIO IL DIPLOMA UNIVERSITARIO			Totale	NON È NECESSARIO IL DIPLOMA
	posseduto	in specifiche aree disciplinari	uno qualsiasi		
Scientifico	20,6	12,7	3,3	36,7	63,2
Chimico-farm.co e geo-biologico	46,4	18,6	-	65,1	34,8
Medico	79,9	6,2	1,1	87,3	12,6
Ingegneria	20,2	21,5	5,3	47,0	52,9
Architettura	13,3	16,7	6,0	36,1	63,8
Agrario	28,7	14,3	1,6	44,7	55,2
Economico-statistico	11,3	14,3	5,7	31,4	68,5
Politico-sociale	74,6	6,1	0,7	81,5	18,4
Giuridico	16,6	8,1	1,3	26,1	73,8
Letterario	18,6	10,5	4,1	33,3	66,6
Linguistico	10,2	1,5	6,0	17,8	82,1
Insegnamento	50,8	15,1	6,3	72,3	27,6
Educazione fisica	34,8	6,2	6,5	47,7	52,2
Totale corsi diploma	49,0	10,8	3,1	63,0	36,9
Totale scuole dirette a fini speciali	59,9	7,8	3,9	71,7	28,2
Totale	49,5	10,7	3,2	63,5	36,4

Diplomati universitari nel 1999 che nel 2002 lavorano in modo continuativo per necessità del diploma universitario rispetto al lavoro svolto, per gruppo di corsi.
Anno 2002, composizioni percentuali, dati provvisori

Fonte: Istat, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999

Tra i diplomati universitari, è pari al 64% la quota di giovani che svolgono un lavoro per il quale il titolo posseduto è un requisito necessario.

I diplomati universitari, pur riuscendo a collocarsi con più immediatezza sul mercato del lavoro, hanno minori *chance* rispetto ai laureati di ottenere un'occupazione coerente con il titolo di studio conseguito. A distanza di anni dall'introduzione dei diplomi, infatti, permangono difficoltà di riconoscimento della laurea breve soprattutto in particolari settori: linguistico, giuridico, economico-statistico e letterario, tutte aree in cui sono molto numerosi i diplomati che svolgono un lavoro per il quale il diploma conseguito non era necessario (le percentuali variano dal 67% del gruppo letterario all'82% del gruppo linguistico). Una situazione completamente opposta si ha per i diplomati in corsi dei gruppi medico e politico-sociale che rispettivamente nell'80% e nel 75% dei casi svolgono un lavoro per il quale era espressamente richiesto il diploma posseduto.

Quali aspetti del lavoro sono ritenuti più **soddisfacenti** e quali meno?

Nonostante l'accoglienza riservata dal mercato del lavoro italiano ai giovani in uscita dall'università non sempre sia all'altezza dell'investimento formativo, i livelli di soddisfazione nei confronti del lavoro di diplomati universitari e laureati sono complessivamente elevati e in crescita rispetto al passato.

Con riferimento ai soli gruppi di corsi di laurea, la [Tabella 5](#) in appendice presenta i dati in dettaglio.

I laureati soddisfatti

Laureati del 1998 che nel 2001 lavorano in modo continuativo e si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro, per gruppi di corsi di laurea Anno 2001, valori percentuali

GRUPPI	Trattamento economico	Possibilità di carriera	Stabilità del posto di lavoro	Utilizzo delle conoscenze acquisite	Mansioni svolte	Grado di autonomia
Scientifico	81,7	76,2	81,0	59,3	88,0	92,8
Chimico-farmaceutico	75,3	68,6	83,2	59,8	84,8	89,3
Geo-biologico	72,6	68,0	64,1	60,0	88,1	92,2
Medico	86,6	82,1	77,0	76,4	90,4	95,7
Ingegneria	79,8	81,5	86,8	65,7	86,6	92,1
Architettura	65,7	78,2	68,5	62,6	88,7	89,9
Agrario	70,4	72,8	67,3	60,3	82,1	90,9
Economico-statistico	80,9	79,9	86,1	65,6	84,7	88,5
Politico-sociale	74,6	70,0	76,7	51,7	81,2	87,0
Giuridico	70,6	79,5	75,1	63,0	86,4	87,4
Letterario	70,1	64,6	66,5	57,5	84,1	88,0
Linguistico	70,0	61,8	72,3	58,8	77,3	82,7
Insegnamento	67,4	60,2	67,0	72,7	84,7	85,3
Psicologico	64,0	61,1	62,9	66,0	82,3	89,1
Totale	75,1	74,7	77,8	62,4	85,0	89,0

Fonte: Istat, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998

La **stabilità del posto di lavoro** soddisfa il 78% dei laureati, in particolar modo quelli del gruppo ingegneria (87%) ed economico-statistico (86%); si dichiarano più svantaggiati da questo punto di vista i laureati del gruppo psicologico (il 37% è poco o per niente soddisfatto), geo-biologico (36%) e letterario (33%).

Anche tra i diplomati universitari sono in 78 su 100 a dichiararsi soddisfatti rispetto alla stabilità del posto di lavoro, con punte particolarmente elevate per i diplomati in discipline afferenti ai gruppi chimico-farmaceutico e geo-biologico (93%), giuridico (85%), ingegneria e scientifico (84%); i meno soddisfatti sono i diplomati nei

corsi del gruppo insegnamento che solo nel 40% dei casi dichiarano la propria soddisfazione.

Il **trattamento economico** vede tra i laureati il 75% dei soddisfatti con percentuali decisamente più alte per chi è laureato in discipline dei gruppi medico (87%), scientifico (82%) ed economico-statistico (81%); la più alta insoddisfazione riguarda invece i laureati dei gruppi psicologico (36 laureati su 100 si dichiarano poco o per niente soddisfatti), architettura e insegnamento (rispettivamente 34 e 33).

I diplomati universitari che si ritengono soddisfatti del trattamento economico sono il 73% del totale. Sono soprattutto i diplomati dei gruppi giuridico, chimico-farmaceutico e geo-biologico ad essere più soddisfatti (85 su 100 per entrambi i gruppi); la quota maggiore di insoddisfatti si riscontra nei diplomati del gruppo insegnamento (44%).

Le **mansioni svolte** vengono ritenute soddisfacenti dall'85% dei laureati, con percentuali superiori per chi si è laureato in discipline dei gruppi medico (90%), architettura (89%) e geo-biologico (88%); i meno soddisfatti appartengono ai gruppi linguistico (23%), politico-sociale (19%), psicologico e agrario (18%).

Tra i diplomati universitari 84 su 100 si dichiarano soddisfatti per le mansioni svolte. Si va dal 92% di soddisfatti tra i diplomati del gruppo insegnamento al 75% del gruppo linguistico.

I diplomati soddisfatti

Diplomati del 1999 che nel 2002 lavorano in modo continuativo e si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro, per gruppi di corsi di diploma. Anno 2002, valori percentuali, dati provvisori

GRUPPI	Trattamento economico	Possibilità di carriera	Stabilità del posto di lavoro	Utilizzo delle conoscenze acquisite	Mansioni svolte	Grado di autonomia
Scientifico	81,9	75,2	83,6	76,1	87,2	90,7
Chimico-farmaceutico e geo-biologico	84,9	74,0	93,2	71,2	80,8	90,4
Medico	71,5	59,3	81,3	80,3	81,7	86,6
Ingegneria	78,3	74,9	84,1	68,5	85,5	91,3
Architettura	66,7	65,5	79,3	80,5	81,6	95,4
Agrario	79,9	68,0	79,9	68,0	79,4	86,1
Economico-statistico	77,5	71,3	79,2	59,1	84,9	88,7
Politico-sociale	67,1	57,9	67,2	77,1	85,8	88,1
Giuridico	85,4	76,8	85,4	64,6	89,0	81,7
Letterario	70,8	59,6	66,3	58,4	86,5	89,9
Linguistico	73,0	56,0	76,6	59,6	74,5	83,7
Insegnamento	56,3	43,8	39,6	87,5	91,7	89,6
Educazione fisica	68,4	56,5	61,9	61,6	83,0	88,6
Corsi di diploma	73,6	64,4	79,0	72,5	83,4	88,4
Scuole dirette a fini speciali	68,9	59,1	60,8	67,9	85,6	86,4
Totale	73,4	64,1	78,1	72,3	83,5	88,2

Fonte: Istat, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999

Il **grado di autonomia** nel lavoro è apprezzato dall'89% dei laureati, con percentuali più alte per quelli dei gruppi medico (96%), scientifico (93%), geo-biologico e ingegneria (92%); chi si "lamenta" di più sono invece i laureati dei gruppi linguistico (17% di poco o per niente soddisfatti) e insegnamento (15%).

Anche per i diplomati universitari la soddisfazione per il grado di autonomia nel lavoro è decisamente elevata: l'88% si dichiara molto o abbastanza soddisfatto. Sono i diplomati del gruppo architettura a fare registrare la più alta percentuale di soddisfatti (95%); la maggiore insoddisfazione si riscontra invece per il gruppo giuridico con 18 casi su 100 in cui l'intervistato si dichiara poco o per nulla soddisfatto.

Le **possibilità di carriera** soddisfano il 75% dei laureati, circa l'82% per i gruppi ingegneria e medico; più svantaggiati, da questo punto di vista, si dichiarano i laureati del gruppo insegnamento (il 40% è poco o per niente soddisfatto), psicologico (39%) e linguistico (38%).

I diplomati universitari che si dichiarano soddisfatti delle possibilità di carriera sono il 64%. È questo l'aspetto del lavoro meno soddisfacente per i diplomati, con punte del 77% e del 76% di diplomati in corsi del gruppo giuridico e dei gruppi scientifico e ingegneria molto o abbastanza soddisfatti. La percentuale più elevata di insoddisfatti si ha tra i diplomati universitari del gruppo insegnamento (in 56 casi su 100 si dichiarano poco o per nulla soddisfatti delle possibilità di carriera).

L'**utilizzo delle conoscenze acquisite**, che può essere collegato con la coerenza degli studi analizzata precedentemente (si vedano le pagine 10 e 11 e anche le [tabelle 3 e 4](#) in appendice), soddisfa soltanto il 62% dei laureati, con punte elevate per gli studenti del gruppo medico (76%) e insegnamento (73%); percentuali molto alte di insoddisfatti si hanno invece tra i laureati dei gruppi politico-sociale (ben il 48% degli intervistati si dichiara poco o per niente soddisfatto), letterario (42%) e linguistico (41%).

I diplomati universitari mostrano maggiore soddisfazione (il 72% si dichiara molto o abbastanza soddisfatto). In particolare, sono i diplomati universitari in discipline afferenti ai gruppi insegnamento, architettura e medico che fanno registrare i valori più elevati: per tutti e tre i gruppi si riscontrano livelli di soddisfazione superiori all'80%. L'insoddisfazione più consistente si riscontra per i diplomati dei gruppi letterario, linguistico ed educazione fisica: la quota di insoddisfatti si attesta intorno al 40%.



Quanto è utile saper usare il pc e conoscere le lingue?

Il computer è ormai indispensabile per i giovani laureati che lavorano: 92 su 100 utilizzano il computer per lavoro almeno una volta al mese, mentre sono ben 85 su 100 coloro che lo usano giornalmente. La quota di utilizzatori giornalieri è ancor più elevata per i laureati del gruppo ingegneria (97%) ed economico-statistico (96%), mentre scende tra i laureati del gruppo insegnamento e medico (intorno al 40%). Il pc viene utilizzato soprattutto per scrivere (nell'83% dei casi), inserire dati (70%), spedire posta elettronica (64%) e navigare su Internet (63%).

Più contenuto appare l'utilizzo delle lingue straniere: su 100 laureati, ricorrono alle lingue nello svolgimento del proprio lavoro (almeno una volta al mese) 64 per leggere e 48 per scrivere o parlare. La quota di laureati che per lavoro legge quotidianamente in una lingua straniera ammonta al 30%; la percentuale scende al 18% se si considerano quelli che scrivono e parlano quotidianamente in un'altra lingua.

Orientamento a portata di clic

Internet offre utili occasioni agli studenti per orientarsi all'interno del mondo universitario. I siti più interessanti sono:

universo.miur.it. È il sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR), realizzato per orientare i ragazzi interessati all'iscrizione all'università, nella scelta del corso di studi che più risponde ai loro interessi. Il sito offre anche la conoscenza dell'offerta formativa di ogni ateneo.

www.campus.it. Il portale dell'omonima rivista mensile, presenta notizie aggiornate sui corsi universitari più innovativi e sugli sbocchi professionali che offrono le tradizionali facoltà. Gli utenti, registrandosi, possono inserire il proprio curriculum vitae e consultare le proposte legate alle borse di studio e ai master.

www.studenti.it. È il portale degli studenti che, con un linguaggio informale e diretto, offre una panoramica aggiornata del mondo universitario, della scuola superiore e delle offerte di lavoro.

www.aiuto.net. Un sito per ottenere informazioni e consulenza di orientamento su ricerca di lavoro, professioni, lavoro autonomo e dipendente, scuola, formazione, università, costruito sulla base di oltre 700 siti italiani.

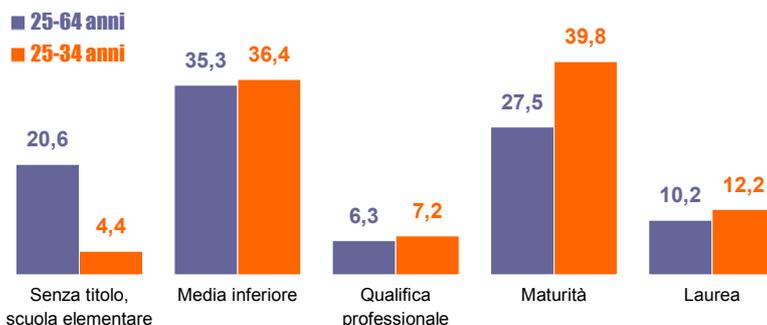
www.murst.it/valutazionecomitato/default.htm. È il sito del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, organo istituzionale del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che fissa i criteri generali per la valutazione delle attività delle università italiane, predisponendo ogni anno una relazione sullo "stato dell'arte".

Matricole, fuori corso, laureati: i numeri dell'università

Perché la riforma universitaria?

In Italia ci sono ancora pochi laureati. È quanto sentiamo ripetere spesso quando si discute del livello di istruzione nel nostro paese. In realtà questo è vero solo se si considera la popolazione nel suo complesso: infatti appena il 10% di chi ha tra i 25 e i 64 anni è in possesso della laurea, mentre il 21% ha la licenza elementare o nessun titolo di studio. Se però prendiamo in considerazione i soli giovani, i laureati sono di più e la quota di persone con licenza elementare o nessun titolo è molto bassa.

Livello di istruzione



Persone di 25-64 anni
per classe di età
e titolo di studio.
Anno 2002,
composizioni percentuali

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

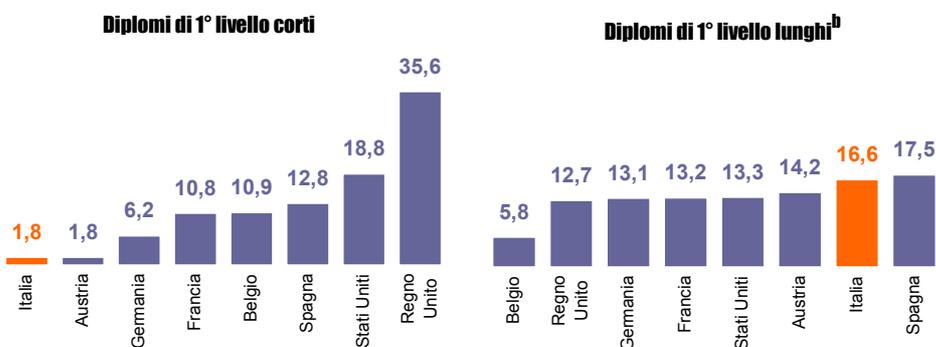
Ciò che in Italia è ancora scarsamente diffuso, piuttosto, è il titolo accademico breve (diploma universitario). Il fenomeno è confermato anche dai confronti con gli altri paesi industrializzati: in Italia 17 giovani su 100 sono in possesso di una laurea di tipo lungo, mentre soltanto 2 su 100 di un diploma universitario. Siamo, dunque, tra i primi paesi per quanto riguarda il conseguimento del titolo universitario di tipo lungo e tra gli ultimi in relazione a quelli di tipo breve. Questa situazione è

spiegata, almeno in parte, dalla più lunga tradizione all'estero di lauree a ciclo breve (due o tre anni).

Al gap cerca di rispondere la riforma universitaria, la cui attuazione ha cambiato radicalmente il panorama dell'offerta formativa accademica, indirizzando le scelte dei giovani verso corsi di durata più breve e a taglio maggiormente professionalizzante. La nuova organizzazione didattica prevede infatti l'articolazione dei corsi di studio su due livelli in serie, secondo la cosiddetta formula del "3+2".

La durata dei corsi di laurea di primo livello, minore rispetto ai corsi di laurea del vecchio ordinamento, oltre ad anticipare l'età media di inserimento nel mercato del lavoro dei nostri laureati, dovrebbe produrre effetti positivi anche sulla dispersione e sulla regolarità dei percorsi studenteschi, che rappresentavano due importanti problemi della precedente articolazione didattica. Ci si aspetta quindi che la nuova strutturazione del sistema universitario produca un incremento dei giovani che annualmente conseguono il titolo di studio universitario (sia di breve sia di lunga durata), andando a colmare, o perlomeno a ridurre, l'attuale distanza rispetto ai nostri principali partner economici.

Laureati all'estero



Giovani in possesso di titolo di studio universitario per paese. Anno 2000^a, per 100 giovani di età corrispondente

(a) I dati di Belgio, Spagna e Regno unito si riferisce all'anno 1999

(b) I dati si riferiscono ai corsi "lunghi" di primo livello (lauree, maitrise, ecc.) e per il Regno Unito ai corsi "brevi" di secondo livello (master, ecc.)

Fonte: Ocse, Classificazione internazionale ISCED (International standard classification of education)

Come funziona il nuovo sistema universitario?

La riforma del sistema universitario (leggi n. 127/97 e n. 4/99) offre agli studenti percorsi di studio più brevi e la possibilità di ottenere titoli che

consentano la libera circolazione delle professionalità all'interno dell'Unione europea. I corsi di studio sono articolati in due cicli, il primo di durata triennale per il conseguimento della laurea e il secondo di durata biennale per la laurea specialistica. La laurea di primo livello rappresenta il titolo di ingresso ai corsi di livello avanzato. Sono rimasti in vigore un circoscritto numero di corsi di laurea a ciclo unico: si tratta di architettura, ingegneria edile, farmacia, odontoiatria, veterinaria (che durano 5 anni) e medicina (6 anni), che rilasciano un titolo equipollente alla laurea specialistica di secondo livello.

Successivamente al conseguimento del titolo di primo e di secondo livello sono possibili percorsi formativi per il perfezionamento scientifico e per l'alta formazione permanente e ricorrente (master universitari).

Rimangono anche le scuole di specializzazione (specie nell'aria degli studi sanitari) e i corsi di dottorato di ricerca.

La riforma introduce i crediti formativi per misurare la quantità di lavoro richiesta allo studente e per tutelare il diritto alla mobilità fra percorsi formativi all'interno del sistema universitario.

Per avere una panoramica completa dell'offerta formativa delle università italiane è possibile consultare la banca dati on line (offertaformativa.miur.it/corsi/) attivata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

Laurea e master

Laurea. Comunemente detta laurea di 1° livello, ha durata triennale. Per il conseguimento della laurea di qualsiasi tipo è obbligatorio lo studio di almeno una lingua straniera. Sono inoltre necessari 180 crediti formativi.

Master di 1° livello. Vi si può accedere dopo la laurea: subito, oppure dopo diversi anni. Anche se già si lavora, un master universitario consente di mantenersi aggiornati ed aumentare le competenze specifiche.

Laurea specialistica. Comunemente detta laurea di 2° livello, ha durata biennale. Vi si accede dopo la laurea, scegliendo tra le numerose specializzazioni destinate alla preparazione professionale. Sono necessari 300 crediti formativi. Di questi, 180 sono i crediti già conseguiti per la laurea a meno che non si scelga una specializzazione diversa da quella del corso di laurea.

Laurea specialistica a ciclo unico. Si tratta di architettura, ingegneria edile, farmacia, odontoiatria e veterinaria (che durano 5 anni) e medicina (che dura 6 anni), per le quali non è previsto alcun titolo dopo i primi tre anni, ma solo al completamento del ciclo. Per medicina rimangono le diverse specializzazioni post laurea.

Master di 2° livello. Vi si può accedere dopo la laurea specialistica per affinare la formazione e/o acquisire ulteriori competenze utili nel mondo del lavoro.



Quante sono le **matricole**?

Sono più di 330 mila i giovani che nell'anno accademico 2001/02 si sono **iscritti per la prima volta all'università**, circa 36 mila in più rispetto all'anno precedente (si tratta di un incremento del 12,1%). Si conferma quindi la tendenza alla crescita delle nuove iscrizioni già riscontrata nel precedente anno accademico, quando la crescita era stata del 5,1%.

L'aumento delle immatricolazioni è una novità. Infatti, a partire dal 1993/94 e per sei anni consecutivi, le nuove iscrizioni si erano via via ridotte. La causa stava in parte nel decremento del numero di diciannovenni (età tipica d'iscrizione all'università), in parte nella sempre minore propensione giovanile a proseguire gli studi oltre la scuola secondaria.

*Con il termine **iscritti all'università o a corsi universitari** si indicano gli iscritti a tutti i corsi, siano essi di laurea o di diploma universitario, del vecchio o del nuovo ordinamento. Viene di volta in volta specificato, invece, quando si fa riferimento ai soli corsi di laurea o ai corsi di diploma universitario*

Le matricole crescono

Immatricolati all'università per gruppo di corsi di studio. Anni accademici dal 1994/95 al 2001/02

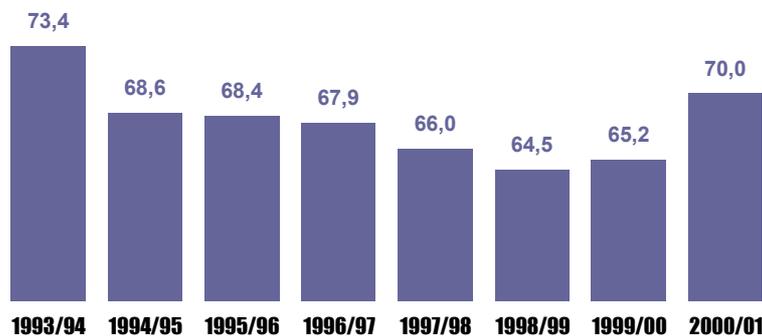
GRUPPO	1994/95	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01 ^a	2001/02 ^a
Scientifico	11.903	11.690	10.696	9.637	9.574	9.341	10.846	12.611
Chimico-farmaceutico	10.020	10.162	11.277	10.936	10.708	9.538	9.130	9.796
Geo-biologico	17.116	17.040	15.029	14.963	14.792	13.266	12.914	16.097
Medico	13.167	13.336	15.624	15.909	15.984	17.687	19.558	21.696
Ingegneria	39.688	38.363	39.155	37.863	35.381	35.439	37.061	37.178
Architettura	8.257	7.883	8.498	8.745	8.496	8.534	8.774	12.976
Agrario	8.116	8.490	9.839	8.774	7.904	6.922	6.364	7.035
Economico-statistico	52.749	50.369	50.562	46.323	45.211	44.534	43.405	45.665
Politico-sociale	34.827	35.707	35.425	32.295	32.386	30.416	31.933	46.731
Giuridico	66.505	62.029	57.399	50.689	45.158	42.099	38.874	38.105
Letterario	33.275	34.851	31.593	33.072	31.219	27.690	26.200	29.105
Linguistico	17.965	17.767	17.779	18.135	18.187	16.907	17.622	18.882
Insegnamento	14.064	15.890	17.843	18.324	19.791	17.348	16.649	15.970
Psicologico	8.420	8.105	7.776	10.723	11.285	11.636	12.119	14.547
Educazione fisica	3.497	3.666	3.723	4.028	3.951	4.475	4.077	4.511
Difesa e sicurezza	-	-	-	-	-	-	-	383
Totale	339.569	335.348	332.218	320.416	310.027	295.832	295.526	331.288

(a) Dall'a.a. 2000/01 i dati si riferiscono esclusivamente agli immatricolati per la prima volta al sistema universitario. Sono, quindi, esclusi coloro che vengono immatricolati al 1° anno avendo già interrotto un altro corso di studi.

Fonti: Istat, Rilevazione dell'istruzione universitaria fino all'a.a. 1995/96, MIUR-URST per gli a.a. 1996/97 e successivi

Il tasso di passaggio all'università, cioè il numero di immatricolati per 100 maturi, mostra un trend decrescente dal 1993, in cui ben 73 maturi su 100 si iscrivevano all'università, fino al 1999 quando se ne sono immatricolati soltanto 65.

Scelgono l'università



Immatricolati a corsi universitari per 100 maturi di scuola secondaria.
Anni accademici dal 1993/94 al 2000/01

Fonti: Istat, Rilevazione dell'istruzione universitaria fino all'a.a. 1995/96, MIUR-URST per gli a.a. 1996/97 e successivi

La disaffezione, in particolare, era verso i tradizionali corsi di laurea (di durata compresa tra i 4 e i 6 anni), decisamente più lunghi e selettivi rispetto ai corsi di diploma universitario (2 o 3 anni) che infatti vedevano crescere le nuove iscrizioni.

L'inversione di tendenza registrata negli ultimi anni si può attribuire alla riforma dei cicli universitari. L'aumento degli immatricolati, determinato nel 2000/01 dall'introduzione sperimentale dei nuovi corsi di laurea di durata triennale, si conferma nel corso del tempo: l'avvio di una molteplicità di nuovi corsi di laurea triennali, determinato dalla piena applicazione della riforma, ha risvegliato l'interesse dei giovani verso la formazione accademica.

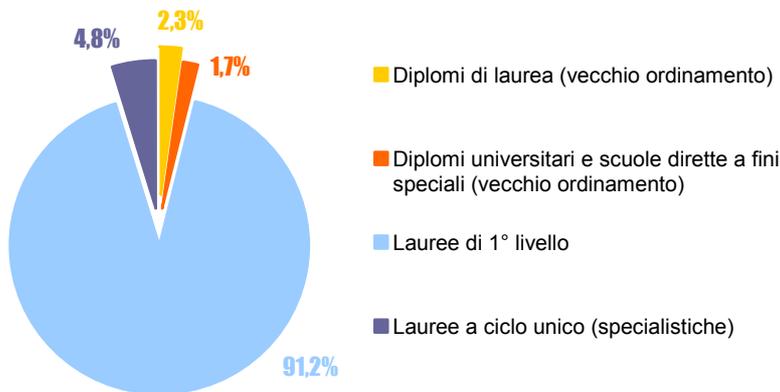
Così, anche per il 2002/03, i primi provvisori dati sugli immatricolati lasciano intravedere un'ulteriore crescita di adesioni (cfr. il sito internet del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica www.miur.it/ustat).

Quali sono i corsi universitari preferiti dalle matricole?

Ancora nel 2001/02 i nuovi corsi di laurea coesistono con i tradizionali corsi di studio. Però, su 100 immatricolati per la prima volta al sistema universitario circa 91 risultano iscritti ai corsi di laurea di primo livello istituiti con il nuovo ordinamento. Della restante quota, 5 si sono immatricolati a corsi di laurea a ciclo unico e soltanto 4 a un corso

universitario previsto dal precedente ordinamento (2,3 a un corso di laurea lungo e 1,7 a un corso di diploma o scuola diretta a fini speciali).

Vecchi e nuovi corsi



Immatricolati a corsi universitari per tipologia di corso.
Anno accademico 2001/02, composizione percentuale

Fonte: MIUR-URST

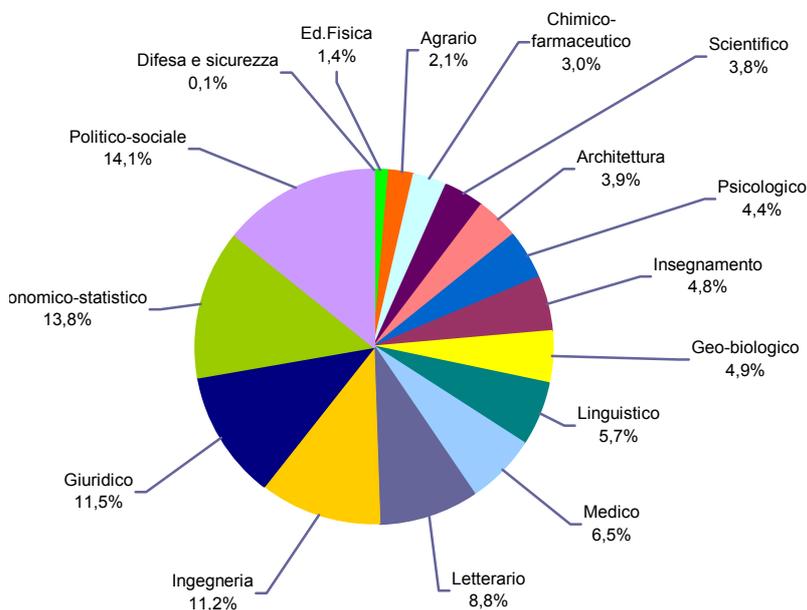
Per capire con più facilità come si sono distribuite le immatricolazioni conviene fare riferimento alla [Tabella 6](#) riportata in appendice. I settori disciplinari in cui i nuovi corsi di laurea coprono la totalità delle immatricolazioni sono i gruppi scientifico, geo-biologico, politico-sociale, letterario, psicologico, difesa e sicurezza. I nuovi corsi sono invece meno diffusi nei gruppi chimico-farmaceutico (33% delle nuove iscrizioni), medico (44%), architettura (71%) e insegnamento (81%).

I corsi di diploma sopravvivono soprattutto nel settore medico: dei 5.485 immatricolati ai corsi di diploma, ben 5.168 si sono iscritti a corsi del gruppo medico (in sostanza ogni 100 immatricolati a un corso dell'area medica, ben 24 hanno scelto un corso di diploma o una scuola diretta a fini speciali). Le 7.730 immatricolazioni registrate dai tradizionali corsi di laurea, invece, si concentrano soprattutto nei gruppi insegnamento (dove raccolgono il 19% dei nuovi iscritti), medico (8,1%) ed educazione fisica (5,7%).

Se guardiamo al settore disciplinare nel complesso (indipendentemente cioè dal tipo di percorso scelto), il maggior numero di nuovi ingressi si registra per i gruppi politico-sociale (14,1%), economico-statistico (13,8%) e giuridico (11,5%). I corsi che, invece, raccolgono il minor numero di immatricolati sono i neo-avviati e ancora poco diffusi corsi del settore difesa e sicurezza (0,1%), il gruppo educazione fisica (1,4%) e l'agrario (2,1%).

Così al primo anno

**Immatricolati
a corsi universitari
per gruppo di corsi.**
Anno accademico 2001/02,
composizione percentuale



Fonte: MIUR-URST

Rispetto all'anno accademico 2000/01, crescono considerevolmente le immatricolazioni ai corsi dei gruppi architettura (+47,9%), politico-sociale (+46,3%), geo-biologico (+24,6%) e psicologo (+20,0%). Le uniche aree che vedono calare le entrate, anche se limitatamente, sono quella dell'insegnamento (-4,1%) e giuridica (-2,0%), mentre per il gruppo ingegneria la situazione è sostanzialmente stabile.

L'avvio dei nuovi corsi ha determinato un'altra importante inversione di tendenza: il ritmo di crescita delle immatricolazioni maschili ha superato quello femminile. Per la prima volta dopo un certo numero di anni, infatti, gli uomini fanno registrare, rispetto al precedente anno accademico, un aumento di immatricolazioni maggiore di quello femminile (12,7% contro 11,6%). La nuova formazione accademica breve sembra quindi esercitare un'attrattiva maggiore sugli uomini, evidentemente più orientati delle donne a una più veloce conclusione della fase formativa e a un più immediato passaggio al lavoro.

In valore assoluto resta però maggiore la propensione femminile a proseguire gli studi oltre le superiori, tanto che le ragazze che si immatricolano all'università sono più dei ragazzi (54,5% contro 45,5%). I settori disciplinari in cui la presenza femminile è particolarmente alta sono i gruppi insegnamento, linguistico e psicologico. I gruppi difesa e

sicurezza, ingegneria e scientifico sono, al contrario, quelli in cui è maggiore il peso della componente maschile.

Maschi e femmine all'università

GRUPPI	Totale	Composizione %		Variazione % su a.a. 2000/01		
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Totale
Scientifico	12.611	74,9	25,1	19,5	7,7	16,3
Chimico-farmaceutico	9.796	37,5	62,5	7,2	7,3	7,3
Geo-biologico	16.097	40,6	59,4	24,7	24,6	24,6
Medico	21.696	32,9	67,1	15,0	9,0	10,9
Ingegneria	37.178	83,7	16,3	1,9	-7,3	0,3
Architettura	12.976	52,8	47,2	61,2	35,4	47,9
Agrario	7.035	61,6	38,4	12,7	7,3	10,5
Economico-statistico	45.665	54,0	46,0	5,3	5,2	5,2
Politico-sociale	46.731	38,7	61,3	37,1	52,8	46,3
Giuridico	38.105	45,2	54,8	0,9	-4,2	-2,0
Letterario	29.105	34,5	65,5	15,5	8,9	11,1
Linguistico	18.882	18,0	82,0	4,8	7,7	7,2
Insegnamento	15.970	11,5	88,5	3,4	-5,0	-4,1
Psicologico	14.547	21,0	79,0	35,4	16,5	20,0
Educazione fisica	4.511	63,2	36,8	15,1	3,8	10,6
Difesa e sicurezza	383	85,4	14,6	-	-	-
Totale	331.288	45,5	54,5	12,7	11,6	12,1

Immatricolati a corsi universitari per gruppo di corsi e sesso.
Anno accademico 2001/02

Fonte: MIUR-URST

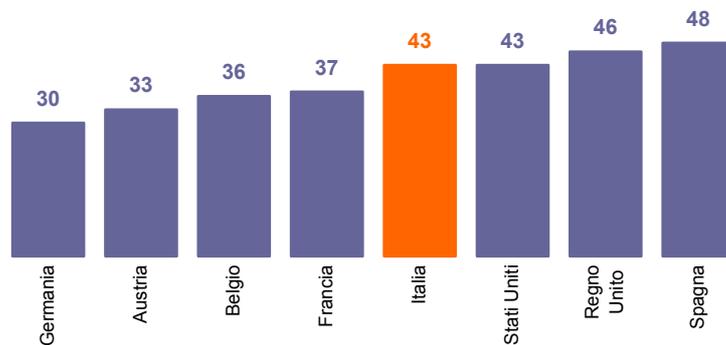
Per avere informazioni sugli immatricolati ai singoli corsi di laurea è possibile consultare la [Tabella 7](#) in appendice. I dati sulle matricole ai corsi di diploma universitario sono, invece, nella [Tabella 8](#).



Quante sono le matricole nelle università straniere?

Nel 2000, in Italia ben 43 diciannovenni su 100 hanno iniziato un corso universitario. Si tratta di un tasso di immatricolazione decisamente più alto rispetto a quello di diversi paesi industrializzati e in linea con quello di Stati Uniti, Regno Unito e Spagna. In particolare, Spagna e Regno Unito presentano il più alto numero di immatricolati (rispettivamente 48 e 46 giovani su 100 si iscrivono all'università). Seguono gli Stati Uniti con un tasso di immatricolazione uguale a quello dell'Italia (43 giovani su 100 hanno iniziato un corso universitario). Percentuali più basse si riscontrano in Germania, Austria, Belgio e Francia.

Le matricole all'estero



Immatricolati a corsi universitari per paese.
Anno 2000, per 100 giovani di età corrispondente

Fonte: Ocse, Classificazione internazionale ISCED (International standard classification of education)

In Italia, però, rimane ancora evidente la contrapposizione tra un tasso di immatricolazione relativamente alto e un tasso di conseguimento del titolo universitario relativamente basso.

Quanti arrivano al traguardo della laurea?

Fino ad oggi, il fatto che in Italia molti iscritti all'università non siano arrivati alla laurea è dipeso dalla notevole concentrazione di studenti nei corsi di tipo lungo, dove gli abbandoni sono particolarmente frequenti per la durata elevata e la maggiore selettività.

Nei tradizionali corsi di laurea, il tasso di dispersione è infatti molto elevato: su 100 immatricolati soltanto 47 riescono a laurearsi. In particolare, nei gruppi di corsi di laurea geo-biologico e giuridico il rapporto fra laureati e immatricolati è piuttosto basso (con rispettivamente il 36% per il primo ed il 37% per il secondo), così come nei settori politico-sociale e scientifico (per entrambi il 41%).

Se si esclude il gruppo architettura, il cui elevato successo sembra dipendere più che altro dal drastico calo delle immatricolazioni determinato dall'introduzione del numero chiuso a partire dal 1993/94, il gruppo medico si distingue invece da tutti gli altri per l'alta percentuale di esiti positivi (soltanto 12 immatricolati su 100 abbandonano gli studi).

La probabilità di laurearsi dipende anche dal tipo di scuola superiore frequentata?

Gli immatricolati che ottengono migliori risultati sono quelli che hanno il diploma liceale: su 100 immatricolati, 62 riescono a laurearsi 6 anni dopo. Le maggiori difficoltà le incontrano invece i ragazzi che escono dagli istituti professionali che, con un **tasso di successo** pari appena al 23%, sono distanti anche dagli studenti che provengono dagli istituti magistrali (38%) e tecnici (36%).

Tasso di successo nel conseguimento della laurea: è ottenuto rapportando i laureati, classificati secondo la scuola superiore di provenienza e il gruppo di corsi di laurea, agli immatricolati 6 anni prima secondo le stesse modalità

Scuola superiore e laurea

GRUPPI	Diploma di scuola superiore presentato all'immatricolazione				Totale ^c
	Istituti professionali	Istituti tecnici	Istituti magistrali	Licei ^b	
Scientifico	8,2	27,9	27,3	57,1	40,6
Chimico-farmaceutico	23,1	47,8	34,9	62,6	53,0
Geo-biologico	16,0	26,3	30,0	47,2	35,9
Medico	96,5	69,2	66,1	85,0	88,0
Ingegneria	12,3	36,1	35,7	67,1	50,6
Architettura ^d	99,7	88,2	81,7	95,6	91,5
Agrario	32,7	38,7	34,3	59,9	44,7
Economico-statist.	19,7	47,7	42,2	72,8	54,5
Politico-sociale	22,7	30,4	44,3	57,2	40,7
Giuridico	13,5	23,8	23,5	51,0	36,6
Letterario	19,8	28,8	37,9	61,6	45,8
Linguistico	23,2	34,5	37,4	56,4	47,5
Insegnamento	31,0	36,4	49,5	57,7	44,9
Psicologico	42,7	35,0	38,6	60,1	48,0
Totale	22,6	36,2	38,3	61,5	47,2

Laureati del 2001 per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo di corsi di laurea^a.
Per 100 immatricolati 6 anni prima

(a) L'indicatore sovrastima le possibilità di successo in quei gruppi che, soprattutto a causa del cosiddetto numero chiuso, registrano soprattutto trasferimenti in entrata in anni successivi al primo e, viceversa, le sottostima per i gruppi che registrano molti trasferimenti in uscita.

(b) Sono compresi i licei scientifici e classici.

(c) Sono compresi anche gli studenti provenienti da altre scuole secondarie.

(d) Il tasso di successo del gruppo architettura risulta particolarmente alto a causa della notevole riduzione di immatricolazioni determinata dall'introduzione del numero chiuso.

Fonte: MIUR-URST

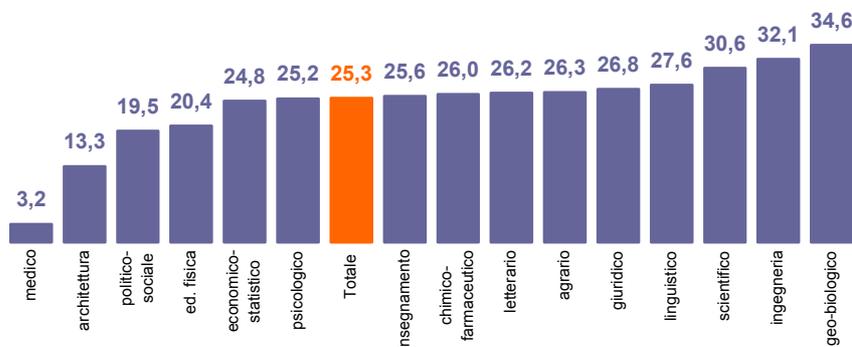
Tutti i corsi presentano le stesse difficoltà?

Gli abbandoni degli studi universitari o le interruzioni di frequenza avvengono generalmente tra il primo e il secondo anno di corso: un giovane su quattro non rinnova l'iscrizione al secondo anno.

L'abbandono può dipendere talvolta dagli ostacoli incontrati nello studio o da una insoddisfacente scelta del corso di laurea. E infatti soltanto

l'80% dei laureati del 1998 se tornasse indietro ripeterebbe la stessa scelta; il restante 20%, invece, si iscriverebbe a un altro corso di studi.

Mancate reinscrizioni



Isritti al primo anno dell' a.a. 1999/00 che non si sono reinscritti l'anno successivo per gruppo di corsi di laurea. Per 100 iscritti al primo anno

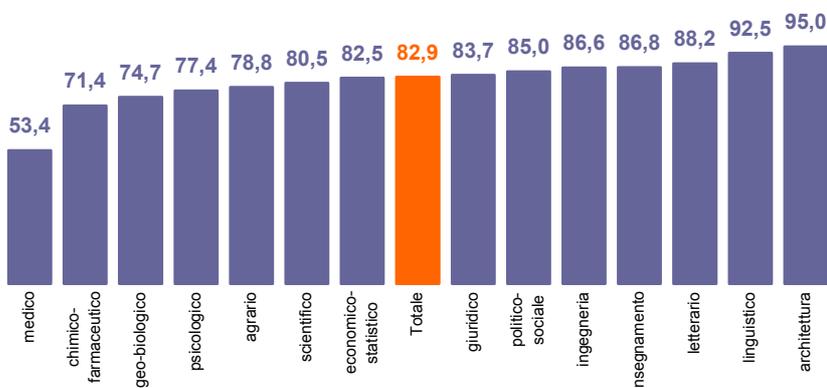
Fonte: MIUR-URST

Quanti sono gli studenti fuori corso?

Dalle difficoltà di percorso dipende anche, in larga misura, l'irregolarità delle carriere. Nell'anno accademico 2001/02, su 100 iscritti ai corsi universitari circa 38 risultano fuori corso. Il ritardo accumulato dagli studenti nel corso degli studi si ripercuote sulla loro durata effettiva, che risulta normalmente superiore a quella prevista.

Nel 2001, solo il 17% dei laureati ha concluso gli studi entro i tempi previsti, mentre il restante 83% si è laureato fuori corso.

I fuori corso



Laureati fuori corso per gruppo di corsi di laurea. Per 100 laureati nell'anno 2001

Fonte: MIUR-URST

La percentuale più alta di laureati fuori corso si registra nei gruppi architettura (95%), linguistico (93%) e letterario (88%). I gruppi che presentano minore irregolarità sono, oltre al gruppo medico che spicca per la bassa quota di laureati fuori corso (53%), il chimico-farmaceutico (71%) e il geo-biologico (75%).

Naturalmente i dati sulle carriere irregolari, così come quelli relativi agli abbandoni e ai tassi di successo, non possono che riferirsi ai vecchi corsi di laurea. È infatti ancora troppo presto per disporre di sufficienti informazioni sull'andamento dei nuovi corsi. Per il futuro ci si può attendere che, grazie all'avvio dei corsi brevi e al controllo delle immatricolazioni attraverso il cosiddetto "numero chiuso", le performance dei corsi di laurea tendano a migliorare.

Nell'attesa di poter monitorare il nuovo sistema accademico, le informazioni relative all'andamento dei corsi di laurea, così come quelle sugli sbocchi professionali, anche se inevitabilmente legate al passato ordinamento, continuano ad essere di grande utilità per chi si appresta a iscriversi all'università. Con i dati messi a disposizione dall'Istat gli studenti che vogliono intraprendere la carriera universitaria possono essere in grado di scegliere il corso di laurea più adatto alle proprie attitudini e che abbia anche buone prospettive di inserimento lavorativo.

I numeri dell'Università

Su 100 ragazzi che superano l'esame di **maturità**, circa 70 si **iscrivono** all'Università.

Gli **studenti totali** sono quasi 1 milione 674 mila, il 55,4% femmine, l'1,4% stranieri. Di questi studenti, oltre 1 milione 560 mila è iscritto a corsi di laurea; i restanti 113.618 a corsi di diploma. Se consideriamo che i docenti di ruolo sono quasi 52 mila, ciascuno di questi insegna in media a 32 studenti.

Sono 109 le **sedi universitarie** nel nostro paese, 76 pubbliche e 33 private. Ogni 100 studenti 19,4 sono iscritti ad un corso universitario la cui **sede è fuori** dalla regione di residenza.

Complessivamente, nell'anno accademico 1999/2000, sono 2.946 i **corsi universitari attivi** (1.598 di laurea e 1348 di diploma universitario). Tali corsi si suddividono in 147 diversi tipi lauree ed in 210 tipologie di diplomi.

Le **facoltà più affollate** sono Sociologia (110 studenti per docente) e Giurisprudenza (97); le più vivibili Chimica industriale (5 studenti per docente) e Medicina (9).

Alcuni percorsi universitari sono pieni di **ostacoli**. Lo dimostrano i dati sugli **abbandoni** (il 25% degli studenti abbandona gli studi al primo anno), sulle **carriere irregolari** (oltre il 37% degli studenti è fuori corso), sulle **lauree fuori corso** (l'85% dei 140 mila laureati l'anno è fuori corso), sull'**età media** alla laurea (pari a 26,5 anni).

Il **finanziamento** del sistema universitario è pari a 10,6 miliardi di euro. Di questi, 7,8 miliardi sono finanziamenti pubblici (Stato, CNR, Enti locali, altri Enti pubblici); il restante è costituito da tasse, contributi, donazioni ed entrate proprie.